

*“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”.* Sono le parole che abbiamo appena ascoltate: sono di Gesù, dette in un momento fondamentale della sua vita fra noi, qualche ora prima della sua morte in croce, e racchiudono in sé la sintesi del Vangelo, la sintesi della nostra fede cristiana. Gesù definisce nuovo questo comandamento, anche se è già presente, in qualche maniera, nell’Antico Testamento; ma in realtà è nuovo perché sfida le logiche che accompagnano le nostre pratiche religiose caratterizzate da elementi rituali sempre identici a sé stessi, che rischiano di offuscare la verità della stessa fede. È nuovo perché ci mette in gioco da protagonisti, spingendoci a superare quell’osservanza idolatrica e superstiziosa di chi pensa che la fede sia qualcosa che riguarda il nostro esterno per riportarla al centro di noi stessi, nel cuore dove simbolicamente si attivano le conoscenze più intime, i sentimenti che sono capaci di muovere la nostra vita. È nuovo perché ci permette di imparare un nuovo linguaggio, un nuovo sapere, quello dell’amore.

Dobbiamo dare ragione a quel grande uomo del secolo scorso che affermava che l’uomo ha una specie di meccanismo interiore, poco conosciuto ma efficacissimo, che lo spinge a rifare sempre le stesse cose. Ognuno di noi ha i suoi riti personali, scaramanzie varie, alcune provenienti dalla propria tradizione familiare o locale: questi gesti ripetuti ci danno sicurezza, sono una sorta di assicurazione che ci convince che le cose sono state fatte bene. Bene perché le ho fatte così e bene perché le ho fatte io. Se però apriamo gli occhi, o la nostra esperienza di vita ce li fa aprire, ci rendiamo conto che altri affianco a noi, fanno cose differenti e in modi diversi dai nostri e fanno operazioni altrettanto buone e degne di lode. E questo avviene perché la vita che siamo chiamati a vivere è viva, e come ogni essere vivente è piena di movimento. Un essere vivente che sia rigido potrebbe segnalare la sua morte, mentre ogni essere vivente porta con sé i segni del mutamento, del cambiamento, che si manifestano nel movimento. Quando Gesù ci parla del comandamento dell’amore ci mostra, in qualche maniera, la necessità di aprirci al qui e ora del tempo che stiamo vivendo, che richiede risposte d’amore corrispondenti alla situazione. Sappiamo bene che l’amore di una mamma o di un papà nei confronti dei loro figli è smisurato, ma certamente è differente la modalità con cui lo esprimono quando i figli sono piccolissimi, quando stanno crescendo, quando sono adulti. Il loro amore di mamma e papà è sempre infinito, ma la modalità di mostrarlo si coniuga con le esigenze di chi hanno di fronte, accogliendo la verità del cambiamento che caratterizza la vita, quella dei figli e la loro stessa vita. E proprio i genitori ci insegnano come i figli più fragili

abbiano maggiori attenzioni da parte loro; non è questione di preferenza, ma di attenzione alla storia concreta di ciascuno, sempre differente, sempre nuova. L'amore non è ripetizione di qualcosa che è codificato una volta per sempre, ma la scelta di mettere gratuitamente la propria vita accanto all'altro, facendosi carico della sua storia, della sua vita, delle sue risorse e limiti. Ed è così che l'amore si manifesta come bisognoso di una creatività infinita, intelligente, piena di bellezza.

L'altra dimensione che ci insegna questo comandamento, formulato così da Gesù, è l'invito a superare la tentazione di pensare che quanto ci succede ha cause solo esterne a noi. Lo dobbiamo riconoscere, l'operazione di leggere il male solo fuori di noi, ci appartiene e rappresenta un tentativo di neutralizzare tutto ciò che è problematico o inadeguato alle nostre prospettive. In effetti se il male sta solo fuori di noi possiamo permetterci di darne la colpa a qualcuno, possiamo ergerci giudici spietati di ciò che reputiamo causa del male presente, diventare - a volte senza accorgercene - maestri antipatici come il grillo parlante della storia di Pinocchio. L'amore invece si accompagna sempre con la consapevolezza del nostro limite, che ci ricorda che non possiamo pretendere dagli altri quanto noi siamo incapaci di raggiungere. E siccome ognuno di noi fa i conti con i propri limiti, in un versante o in un altro, sappiamo bene che la giusta postazione con cui metterci in relazione è quella di sorelle e fratelli che camminano insieme, che si aspettano quando uno dei due si attarda per la stanchezza, superando la tentazione dell'essere i primi della classe, e preferendo il poco insieme che il tanto ma da soli. In questo tempo caratterizzato dalla guerra della vicina Ucraina ognuno di noi ha espresso la propria preghiera al Signore perché con la sua onnipotenza ponga fine al conflitto; certamente il Signore ascolta ogni nostra preghiera, ma ci aiuta anche a riflettere sul fatto che non è lui a scatenare le guerre, e che non possiamo chiedere agli altri di non fare la guerra se con la nostra vita non testimoniamo sul serio la nostra scelta a favore della pace. La guerra è la punta di un iceberg che ha -nella parte sommersa- tante parole, atteggiamenti, ingiustizie, rancori che tutti noi abbiamo alimentato con le nostre parole, atteggiamenti, ingiustizie, rancori etc etc. Sono davvero vani i discorsi sulla pace se non ci siamo sporcati le mani per costruirla. Amare significa essere protagonisti del futuro nostro ed altrui, superando la tentazione di chi dice che *"tanto ci devono pensare gli altri"*. Ognuno di noi è importante per costruire il futuro che si presenterà con gli ingredienti che vi avremo messo: bellezza, bontà, cura o bruttezza, cattiveria e incuria. È Gesù che ce lo ricorda col suo comandamento.

Tante volte ci possiamo sentire spiazzati di fronte alle situazioni nuove che si presentano e nei confronti delle quali sembra non abbiamo risposte adeguate, o non ci sentiamo adeguati neanche noi. E così ci capita di lasciare campo alle parole e alla sapienza di coloro che pensano di saperne più di noi, che usano solo la superba sicumera dei paroloni e delle sentenze. L'invito che Gesù ci fa, quello di amare, si rivela risolutivo anche in questo campo: quando non abbiamo risposte, quando le situazioni ci sembrano complesse, proviamo a superare il timore dovuto alla incertezza del momento e proviamo ad amare di più. Ce lo insegnano tante persone, ma in maniera particolare i nostri anziani quando ci mostrano come si porta pazienza, come si perdona, come si resta attaccati al bene anche quando sembra che il male abbia l'ultima parola, come si vive non sull'onda di una emozione passeggera, ma sulla forza di una parola data e che impegna il buon onore, rispetta le persone e ha ricadute positive su tutti. Quando la situazione che mi si presenta davanti è complessa, difficile, essa porta con sé una chiamata ad un amore più grande, a cui il Signore stesso mi chiama: solo in questa maniera onoreremo il comandamento dell'amore che Gesù ci ha lasciato!

Contempliamo Maria nella delicatezza dei suoi gesti di cura, è colei che soccorre, che si mette affianco, che accompagna. E Maria lo fa prima di tutto con la testimonianza di una vita vissuta secondo lo spirito del comandamento dell'amore, prima ancora che Gesù lo formulasse verbalmente nel contesto dell'ultima cena. Maria si è resa attenta alla storia che le si parava davanti: l'unicità delle sue esperienze non le consentivano di vivere secondo la logica del "faccio quello che fanno gli altri" o "faccio quello che si è sempre fatto", ma si è aperta, in forza dell'amore, ad una vita che ha costruito, passo dopo passo, nel dialogo e nella comunione col Signore. Maria ha saputo costruire la storia della sua e nostra salvezza mettendosi in gioco, non aspettando gli altri, ma giocandosi in prima persona, non usando il giudizio e la lamentela, ma magnificando il Signore per le cose grandi e belle che compie nella nostra vita. Maria ha saputo vivere l'amore grande di donna e di madre, dilatando il suo cuore in misura sempre più ampia rispetto alle tante prove che la vita le ha messo davanti. Per questo noi la invociamo Madre del Soccorso, perché come una buona mamma è sempre pronta a soccorrerci, suggerendo al nostro orecchio: ama di più, sii più umile, impara meglio a praticare il Vangelo e la tua vita e quella di coloro che ti sono affianco saranno migliori. Con questo spirito, dunque, ti invociamo: *"Vergine del Soccorso prega per noi!" Amen!*